

OPINIONI



La Gazzetta dello Sport

laTendenza

di VINCENZO MARTUCCI

Dopo Andy Murray e Novak Djokovic, anche Roger Federer stacca il poster del suo eroe bambino dalla parete della cameretta e dai sogni più inconfessabili, e si porta l'originale alle proprie partite di tennis come coperta di Linus. E così, dopo Ivan Lendl e Boris Becker, anche Stefan Edberg un altro ex numero 1 del mondo, un altro protagonista dei favolosi anni 80 e 90 della «noble art» trasfigurata dai materiali e dal fisico, diventa capo squadra di un eroe moderno. Lanciando una moda che, ad altro livello, ha le copie Nishikori-Ljubicic, Gasquet-Bruguera, Ivanovic-Cilic. E fa sbizzarrire il web con binomi da urlò, tipo Nadal-Borg, ed allargare le braccia per i mitici ex McEnroe, Agassi, Sampras e Wilander.

FEDERER CON EDBERG, DJOKOVIC CON BECKER
SCELGONO I MITI COME COPERTE DI LINUS

Perché campioni affermati, addirittura i più titolati Slam di sempre, come Federer (17 Majors), sentono il bisogno di simili aiuti? Per trovare nuovi stimoli per allenamenti sempre più duri e per un gioco con sempre meno soluzioni. «Non io», taglia corto il numero 1 del mondo, Rafa: «Io vado avanti col team di sempre». Mentre il numero 2 di Spagna, David Ferrer, divorzia anche lui dal coach storico, Piles, e sposa l'ex pro, Altur.

Non può essere una moda. Certo, gli stessi — giusti — suggerimenti, detti dal buon Vajda (ex coach unico di Djokovic) non hanno lo stesso peso se escono dalla bocca di chi, come Bum Bum Becker, ha giocato 7 finali di Wimbledon vincen-

done 3, o del ballerino del net, Edberg che ne era il rivale 25 anni fa.

C'è di più. C'è il fattore emotivo. «Era il mio idolo», hanno spiegato Djokovic e Federer. «Anche Lendl, come me, ha perso 4 finali Slam prima di sfatare il tabù», ha ricordato Murray. E poi c'è il desiderio, sposato al bisogno, di migliorarsi, e allora perché non assoldare il proprio eroe bambino cercando di copiarne le qualità? Murray ha attinto alla fonte di tenuta fisica e mentale, Djokovic clonerebbe servizio e volée, Federer ruberebbe leggerezza e fantasia. Il tennis, comunque, con Lendl, Becker ed Edberg in campo, ha già vinto una volta di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bianconeri

MENEZ È L'ASSO CHE SERVE ALLA JUVE
CON LUI CONTE PUÒ PASSARE AL 4-3-3

di ANGELO DI LIVIO

Mi è difficile pensare a un modo per migliorare una squadra come la Juventus che sta già facendo molto bene in campionato, dove domina da anni. Certo, l'uscita dalla Champions League ha cambiato i piani della società ma sono sicuro che Conte vorrà far bene anche in Europa League. Se fossi al posto di Marotta, però, punterei a rafforzare l'attacco con l'innesto di Jeremy Menez.

Il nome del francese gira ormai da giorni associato alla Juve. E credo che sia il giocatore che potrebbe far fare ai bianconeri il salto di qualità definitivo. Menez, che molti ricorderanno sicuramente per le tre stagioni alla Roma, non ha brillato nella sua parentesi italiana ma ha fatto vedere di che pasta è fatto. E anche nel Paris Saint Germain, quando ha avuto gli spazi per esprimersi, ha messo in mostra tutte le sue doti: è imprevedibile, punta e salta l'uomo. A me ricorda moltissimo il

Thierry Henry che giocava da esterno nel 4-4-2. Conte potrebbe utilizzare Menez come chiave per svoltare tatticamente: con lui in rosa potrebbe passare agilmente dal 3-5-2 al suo amatissimo 4-3-3. In questo schema Menez potrebbe agire come esterno sinistro d'attacco: assieme a Tevez e Llorente come punta centrale, costituirebbe un reparto offensivo devastante supportato da un centrocampio stellare con Pogba, Vidal e Pirlò.

Sono sicuro che Conte sarà in rado di lavorare molto sulla testa di un giocatore che ha ancora ampi margini di miglioramento. E non è escluso ipotizzare che un giorno Menez possa anche integrarsi in un più canonico 3-5-2 come punta di contratto il prossimo anno ma sono sicuro che la Juve non può aspettare troppo ad accaparrarsi un giocatore così corteggiato: conviene fare uno sforzo economico per prenderlo nel mercato di gennaio. Basta un innesto fatto bene e questa squadra può decollare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nerazzurri

L'INTER DEVE POTENZIARE L'ATTACCO
DZEKO E PASTORE SAREBBERO IL TOP

di NICOLA BERTI

Mi piacerebbe sapere che cosa ha in mente Thohir per il mercato di gennaio... con gli uomini che ha a disposizione, l'Inter ha fatto un percorso eccellente: in fondo il terzo posto non è nemmeno troppo lontano e la vittoria nel derby ha ridato nuovo slancio all'ambiente. Ma è necessario intervenire pesantemente per rivoluzionare l'attacco della squadra. Fosse per me, non baderei a spese e punterei tutto su due top player come Dzeko del Manchester City e Pastore del Paris Saint Germain.

Il primo è per me il massimo: è il centravanti che fa paura alle difese avversarie e dà peso in attacco. Il secondo tassello per dare una svolta nel mercato di gennaio potrebbe essere appunto Javier Pastore: è uno che conosce già bene il nostro campionato, è un grande creatore e macinatore di gioco. A me Pastore ha sempre emozionato molto: i giocatori che mi trasmettono

sensazioni positive sono davvero pochi... e sono tutti grandi campioni. Certo, posso anche capire che Mazzarri possa puntare di più su Lazzezi: lo ha già allenato al Napoli, è un «suo» uomo e lo conosce a memoria, oltre ad essere un autentico fuoriclasse, un giocatore che non si discute. Ma per me Pastore resta l'uomo con una marcia in più.

In questi giorni si fa un gran parlare di Erik Lamela in nerazzurro: l'ex giallorosso ora al Tottenham è sicuramente un elemento interessante e un uomo di valori tecnici indiscutibili. Ma per come la vedo io, ritengo che l'Inter abbia bisogno di tanta sostanza in attacco, che è il reparto dove intervenire in modo più deciso. Per questo la caccia al centravanti dev'essere un elemento da cui non si può prescindere.

La vera discriminante nel mercato di gennaio dell'Inter sarà la volontà della nuova presidenza di investire capitali freschi per portare a termine quegli acquisti di cui Mazzarri ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rossoneri

MILAN, PIÙ QUALITÀ A CENTROCAMPO
E RAMI È UGUALE A MEXES E ZAPATA

di ALDO SERENA

A gennaio è necessario che sul mercato in entrata il Milan agisca ancora. Rami e Honda da soli non sono sufficienti a rinforzare la squadra viste le molteplici esigenze. Partiamo da Rami: è un giocatore strutturato e di esperienza, ma fisicamente è simile a Mexes, e anche a Zapata. Ha lo stesso passo. Io avrei cercato qualcuno di più veloce, soprattutto in considerazione che va a completare un reparto afflitto da non pochi problemi. Per quanto riguarda Honda, è un ottimo elemento, dà una grande mano in fase di non possesso e quindi non offre solo qualità. Acquisto azzeccato.

Il problema più grosso è in mediana. A destra e a sinistra di De Jong servono giocatori di qualità. Nel calcio moderno è un ruolo strategico perché sono gli uomini chiamati in prima battuta a disinnescare gli attaccanti esterni av-

versari. Quindi serve gente tosta, ma che sappia anche ripartire alzando la testa. Inoltre c'è il dilemma sulla posizione di Montolivo, che si sta esprimendo al di sotto del potenziale ma è anche chiamato a fare il costruttore esterno in una zona di campo non ideale per far ripartire l'azione velocemente. Chi vedrei bene io in rossonero? Uno come Strootman, tant'è vero che al Milan piaceva. Solo che a gennaio è difficile trovare buoni affari a prezzi ragionevoli, come vorrebbero i Berlusconi e Galliani. Oltre alla mediana, punterei l'attenzione anche sul terzino sinistro e sul portiere. Ma questo magari a giugno. Purtroppo il Milan paga anche un ultimo mercato estivo non all'altezza, che non è riuscito a dare una vera spinta. Bisogna ripartire da Kakà, Honda e Balotelli, che sono i punti fermi. E se poi si sceglie davvero la linea dei giovani, occorre avere la pazienza di formarli e aspettarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

laPuntura

di ROBERTO PELUCCHI



A Cortina sono ancora disperati per il black-out di Santo Stefano: si sono persi in tv il Boxing Day di Serie B.

laVignetta

DI VALERIO MARINI



TwitTwit

IL CINGUETTIO DEL GIORNO



ROGER FEDERER

Campione di tennis
A mio modo in # Queensland per attaccare la mia 16° stagione in tour! Non potrei essere più felice per l'@ ATPWorldTour, di ricominciare @rogerfederer

ALESSIO CERCI

Calciatore del Torino



Io & Tulagi
@ale_cerci_7

ANA IVANOVIC

Campionessa di tennis



Wow! Che pomeriggio con le ragazze @ @ MonicaAce93 sorana_cirstea e Sacha ... Grazie mille a tutti @Analvanovic

MARCO BELINELLI

Cestista Nba con San Antonio
Marco Belinelli con 28 punti mette a segno il suo massimo punteggio in carriera contro la sua prima squadra NBA @marcobelinelli

Palazzo di vetro

di RUGGIERO PALOMBO

Super Malagò
Il bilancio è ottimo,
ma ora un consiglio

Con l'operazione ai legamenti crociati del ginocchio sinistro, pubblicizzata con la discrezione che si deve ai grandi, il processo di identificazione di Giovanni Malagò con lo sport italiano si è completato. Altro che i diverticoli del suo predecessore Gianni Petrucci. Qui l'intervento chirurgico (andato a buon fine, complimenti e auguri) è cosa legata ad un infortunio tipico dei giocatori di Calcio a 5, disciplina nella quale Malagò è stato un discreto giocatore e questa affermazione (per via del discreto) lo farà sicuramente arrabbiare.

Ad operarlo giovedì scorso, e questo dice tutto, è stato poi il professor Mariani, luminaire che ha avuto e continua ad avere per le mani i preziosi arti di Francesco Totti. Ora si guarda con una certa trepidazione ai giorni, le settimane e i mesi della faticosa rieducazione con la curiosità di vedere come farà Malagò a coniugarla con la sua frenetica iperattività. La disciplina nella quale il nuovo presidente del Coni si è dedicato con quotidiano impegno in questi primi dieci mesi di mandato è stata infatti la maratona. Intesa come capacità di coprire l'intero territorio nazionale ed oltre andando praticamente ovunque, si trattasse del Quirinale che Napolitano o della festa dell'ultimo presidio regionale Coni, dalla Lucania al Trentino, dalla Val d'Aosta alla Sicilia. Tutto il contrario del suo predecessore.

Quello dell'impegnarsi sulla considerazione e valorizzazione della «base» è stato certamente, nel rispetto di un ambizioso programma elettorale, il fiore all'occhiello di una presidenza itinerante, capace di portare la Giunta Coni fuori dalle tradizioni e un po' paludate mura del Foro Italico. Il Malagò vincente, quello che con largo anticipo ha già gettato le basi per un doppio mandato e dunque d'un lungo settennato che ancora lo attende, è stato soprattutto questo. Consenso, consenso, consenso e relativa presenza. Ovunque. Malagò, che come ha anche dichiarato in una recente intervista al Corriere dello Sport punta a un posto nel Cio, va tuttavia anche giudicato per quanto è riuscito ora a realizzare nel concreto, al netto dei tagli di nastro e delle svariate misure economiche che stanno facendo o faranno la gioia dei presidenti federali, soprattutto quelli a lui più cari. Legge sull'impiantistica detta impro-



Giovanni Malagò, 54 anni BOZZANI

priamente legge sugli stadi, Roma 2024, sport nella scuola e riforma della giustizia sportiva sono i quattro assi che può calare sul tavolo: alla prima varata dal Governo e che non piace al calcio ha dato un contributo concreto, la seconda l'ha rilanciata come progetto grazie all'ottimo feeling con Enrico Letta, del terzo parla nei giorni pari e anche in quelli dispari, una mantra che prima o poi (forse) farà breccia nei Palazzi del Governo, e della quarta che ha fatto imbufalire calcio, basket, nuoto e (un po') tennis ha varato la prima parte perché la seconda è ancora tutta da scrivere.

E' tanto o è poco? Calcolando il tempo che gli è rimasto al netto di tutto quel viaggiare e celebrare («Dormo tre ore per notte» ci ha confessato e gli crediamo) è tantissimo. Restiamo dell'idea che risparmiare un po' più di energie fisiche e mentali per riservarle allo studio e alla soluzione delle problematiche dello sport italiano possa trasformare quel «tantissimo» assai relativo in qualcosa di molto più grosso e importante. Il presidente Angelo Binaghi nella giocosa intervista parallela svoltasi una settimana fa al termine della festa del Tennis gli ha riservato, spiazzandolo, un provocatorio e non troppo ambiguo «diamogli tempo». Poiché tuttavia non hanno ancora inventato le giornate di 48 ore, sarà forse il caso che super Malagò cominci col 2014 a spendere meglio le 24 di cui, come tutti, dispone.

Ps. Ma la riforma della giustizia sportiva con la Superprocura Coni che di fatto commissaria quelle federali è il frutto di un lavoro tirato via di fretta o di un preciso disegno? Contrariamente a quanto si sussurrava in un primo tempo, è buona la seconda...

© RIPRODUZIONE RISERVATA